

SETTIMANA NEL MONDO

Voltafaccia inammissibile

Invitate a spiegare con quale autorità costituzionale il presidente Nixon abbia ordinato all'aviazione americana di bombardare la Cambogia, un alto funzionario del Dipartimento di Stato avrebbe risposto, giorni fa, che «ora come ora, quei bombardamenti trovano la loro giustificazione nella rievocazione del presidente Nixon».



NIXON: « Accantona gli accordi? »

« Non ha prodotto nulla di concreto, o di certo, a parte il ritorno dei prigionieri di guerra in cambio del ritiro delle truppe di terra americane: l'idea che i vietnamiti, lasciati soli a risolvere il problema del loro futuro, lo avrebbero fatto pacificamente, si sarebbe già rivelata illusoria. Se le cose si guastano, la colpa è dunque dei « vietnamiti »? E' quanto il Post suggerisce, con l'aria di acuirlo, in egual misura. Saigon, e i suoi dirigenti e i suoi obiettivi disperati e pazzeschi meritano di essere denunciati, è anche vero che gli uni e gli altri sarebbero votati al fallimento se il fantoccio non avesse trovato a Washington, in flagrante violazione degli accordi, promessa di aiuto che non hanno tardato a concretarsi, sulla base del fatto che Nixon non è pronto ad accettare il rischio politico di vedersi scivolare di sotto l'intera Indocina ».

Non è certo la prima volta che la cosiddetta « imprevedibilità » del presidente degli Stati Uniti — ma sarebbe più giusto dire il suo disprezzo per gli accordi internazionali e per le critiche all'interno, il suo caparbio attaccamento a una politica neocolonialista, i suoi calcoli da giocatore d'azzardo — fanno arretrare la prospettiva della pace nel Vietnam. Questa volta, però, ognuno intende più che mai il gravità del pericolo. Le ultime iniziative di Nixon non possono non suscitare l'allarme e la riprovazione esplicita dei governi europei.



THIEU: Il nodo è a Saigon.

Ennio Polito

Continua la repressione che viola gli accordi di pace

Ondata d'arresti a Saigon

Continua la repressione che viola gli accordi di pace

Ondata d'arresti a Saigon

L'apparato poliziesco scatenato alla caccia di esponenti e militanti della «terza forza» neutralista — Il terrore nelle prigioni e la resistenza dei detenuti politici — Ampie notizie fornite dal Comitato per la riforma del regime carcerario

La repressione contro ogni forma di opposizione continua nelle zone del Vietnam meridionale amministrato dal regime di Thieu. Alcuni episodi di più recenti sono stati resi noti dal Comitato per la riforma del regime carcerario nel Sud Vietnam, diretto dal sacerdote cattolico Chanh, diffusi in Italia dal Comitato per salvare i prigionieri politici nel Sud Vietnam.

6 MARZO — Verso le 10 del mattino, lo studente Hoang Nghia esce da casa sulla sua carrozzina da invalido. Giunto nel viale Phan Thanh Gian, viene fermato dalla polizia e condotto al commissariato. Gli viene detto che sarebbe stato « informato più tardi del motivo del suo arresto ». Da allora la famiglia di Hoang Nghia non ha più avuto notizie del congiunto.

9 MARZO — Nella notte decine di agenti di polizia fanno irruzione nella casa della studentessa in giurisprudenza, Tang Thi Nga, arrestandola. Nella stessa notte vengono restati nella loro abitazione i fratelli Hoang Huy Thai, Hoang Huy Giap (studenti alla facoltà di legge) e Hoang Huy Hoang.

10 MARZO — Nella notte vengono effettuati numerosi arresti, fra cui quello dello studente in medicina Nguyen Huy Khanh Duy. Si ignora la sua sorte.

16 MARZO — Irruzione della polizia nella casa di Binh Bich Mai, sorella della studentessa Tran Thi Lan, segretaria generale del Movimento femminile per il diritto alla vita, attualmente imprigionata a Tan Hiep. Non trovano, a Tan Hiep, i poliziotti arrestano tutti i parenti che si trovano in casa. Il fratello, Tran Van Dung, studente all'università buddista di Van Hanh, viene rinchiuso in un centro d'inter-

Verso un incontro indo-pakistano per la questione dei prigionieri

NEW DELHI, 21. Negli ambienti governativi indiani si approva la dichiarazione resa nota ad Islamabad dal governo del Pakistan, che propone un incontro dei rappresentanti ufficiali dei due paesi allo scopo di normalizzare la situazione del subcontinente indiano, e in particolare per risolvere la questione dei prigionieri di guerra pakistani trattenuti dall'India e dal Bangladesh.

Advertisement for O.P. Brandy, featuring a glass of brandy and the O.P. logo. Text includes 'Vederci chiaro? Certo non è facile. Il brandy, come tutte le cose, può essere buono o meno buono. Una cosa è sicura: se avete qualcosa contro il brandy è perché non conoscete O.P.'

Malgrado 45 giorni consecutivi di bombardamenti con i B-52

SI RESTRINGE OGNI GIORNO DI PIÙ L'ANELLO DIFENSIVO DI PHNOM PENH

L'agenzia Reuter annuncia: « Le truppe di Lon Nol continuano a ripiegare, letteralmente decimate » — A Washington i portavoce del dipartimento di Stato e del Pentagono ammettono che gli USA stanno violando gli accordi di Parigi, ma continuano a lanciare accuse ad Hanoi

SAIGON, 21. I B 52 americani, giunti al 45° giorno di bombardamenti a tappeto sulla Cambogia, hanno bombardato stanotte « obiettivi » fra quelli colpiti fino a ieri. Ciò significa che i tappeti di bombe sono caduti a meno di 10 chilometri dalla capitale. Nonostante questi bombardamenti, la Reuter informa che « il perimetro difensivo di Phnom Penh si è allargato come una pelle di zigrino. La situazione in provincia è allarmante ». L'agenzia Reuter afferma ancora che « le truppe del gen. Lon Nol continuano a ripiegare verso la capitale. Secondo ufficiali che tornano dalla zona dei combattimenti, la guarnigione della borgata di Siem Reap, a una ventina di km. sud-ovest della capitale, nella provincia di Kandal, ha abbandonato la posizione dopo averla completamente distrutta. La guarnigione di circa 500 uomini del perimetro difensivo della capitale. Questo è stato rosciocato di 5 km. nelle ultime 48 ore » (le ultime notizie dicono che il perimetro difensivo è stato arrestato a meno di due chilometri e mezzo da Takh Mau, sobborgo meridionale di Phnom Penh).



PHNOM PENH — Due bambine hanno abbandonato la loro casa a dodici chilometri dalla capitale cambogiana, per sfuggire ai bombardamenti americani. Portano un po' di cibo e qualche oggetto, gli unici beni rimasti ai profughi

Delegazione economica cinese in Italia per dieci giorni

Una delegazione economica cinese, guidata dal vice presidente del China Council, Li Su-fu e composta da quattro membri, è partita ieri mattina da Roma diretta a Parigi. La delegazione, che si è trattenuta in Italia per dieci giorni, ha avuto incontri con alti dirigenti dell'Istituto del commercio con l'estero.

A Pechino, intanto, il principe Sihanu, capo legale dello stato cambogiano, ha dichiarato al ritorno dalla Corea: « Non abbiamo né industrie né ferrovie né porti né città popolate. Siamo dispersi su tutto il territorio. Non può essere bombardato per anni, ma noi non smetteremo di batterci fino a quando non avremo spazzato completamente via Lon Nol e la sua cricca ».

Sihanu ha detto che le forze interne della resistenza gli hanno dato carta bianca « per stabilire o non stabilire eventuali contatti preliminari con gli Stati Uniti », aggiungendo che « i bombardamenti americani continuano lungo il confine cambogiano e altri si sono accesi presso Hue e in varie provincie ».

Il regime ha disposto infatti la chiusura delle più importanti banche private del Sud Vietnam e ha deferito a tutti il suo proprietario, il parlamentare Nguyen Tan Duc. Ufficialmente l'azione è giustificata con « irregolarità » riscontrate nell'attività della banca. Ma si sa che il suo proprietario è uno dei sostenitori del gen. Duong Van Minh, oppositore di Thieu.

WASHINGTON, 21. I portavoce del dipartimento di Stato e del Pentagono hanno implicitamente riconosciuto ieri che tutte le iniziative prese in questi ultimi giorni dagli Stati Uniti in Indocina costituiscono una violazione degli accordi di Parigi per la cessazione del fuoco. Tuttavia, essi hanno insistito nella grossa pretesa che se la RDV vuole che Washington rispetti gli accordi, essa deve « ritirare le sue truppe dalla Cambogia e dal Laos ».

Il portavoce del Pentagono, Friedman, ha avuto il coraggio di dire che le azioni americane rientrano nel contesto dei tentativi « per elevare la coscienza di tutte le parti » che un vero cessate il fuoco è il modo migliore per risolvere la situazione indocinese. Charles Bray, portavoce del dipartimento della Difesa, ha chiarito meglio cosa Washington voglia dalla RDV: la cessazione di qualsiasi appoggio « alle forze insurrezionali cambogiane ». Ciò ha detto, avrebbe benefici effetti sulla situazione militare di quel paese (cioè, i fantocci di Lon Nol riprendendo il potere) e « si rifletterebbe positivamente anche sulla nostra opinione di come Hanoi intendesse rispettare l'articolo 20 degli accordi ».

La mancanza di pudore del portavoce di Washington appare totale. L'art. 20 degli accordi di Parigi, infatti, dice che « i paesi stranieri metteranno fine a tutte le attività militari in Cambogia e nel Laos, ritireranno da questi paesi tutte le truppe, i consiglieri militari e il personale militare, le armi, le munizioni e il materiale da guerra e si asterranno dall'introdurre altri ». Per colmo d'ironia, mentre i portavoce USA tentano di giustificare le violazioni

La « Pravda » sui colloqui Nixon-Andreotti

C'è immobilismo nei rapporti Italia-USA

Poste in evidenza le differenze fra i Paesi della CEE nel considerare i legami con Washington

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

In un commento sulla visita di Andreotti a Washington, la « Pravda » sottolinea stamane la contraddizione tra l'immobilità dei rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti e gli sviluppi della realtà internazionale. « Anche se secondo i dirigenti dei due Paesi i legami bilaterali sono rimasti invariati dal 1947, cioè dalla prima visita di De Gasperi in America — osserva Vladimir Ermakov, autore del commento — è cambiata la situazione generale dell'Europa occidentale ». Ermakov, che per lunghi anni corrispondente in Italia, ricorda di aver assistito alla firma del trattato di Roma sulla istituzione del MEC, e prosegue: « Allora, almeno negli interventi dei fondatori di questa alleanza economica dell'Europa occidentale, il futuro del MEC era legato agli Stati Uniti. Oggi, sedici anni dopo molti lo vedono in un'altra chiave ».

In effetti, rileva l'articolista, « alle riunioni dei ministri del MEC i rappresentanti di una serie di Paesi si rifiutano di creare per gli USA condizioni particolari di penetrazione dell'Europa occidentale » e Washington da parte sua, « minaccia il MEC di rappresaglie doganali ».

Romolo Caccavale